

Anno VII.
Numero 301

Anno 1905
N. 17

ABBONAMENTI
Anno L. 2,50 Sem. L. 1,50
Una copia Cent. 5
Redazione - Amministr. -
Via Mazzini 9 Palazzo Galea
Per le **INSERZIONI**
Cesena Tip. F.lli Bettini

**PERIODICO
SETTIMANALE
DEMOCRATICO
CRISTIANO**



Lo sciopero ferroviario

Da tempo questo sciopero era una continua spada di Damocle pendente sulle nostre teste: finalmente è un fatto!

Contro questa nuova forma di dittatura proletaria, contro l'egoismo, tanto procace, di classe, contro l'inconscia audacia di tanti suggestionati, chi sentendo l'amore dei patrii interessi vuole, inoltre, alla democrazia e al proletariato sia lasciato libero il passo alla sua elevazione morale e ai suoi miglioramenti economici, non può in coscienza approvare un moto e una protesta che trasforma, per i rapporti delle altre classi e per il legame degli interessi nazionali che si alterano e si opprimono, le ragioni di eque rivendicazioni in impulsi di rivolta e di regresso.

È inutile ogni tentativo di difesa: il fatto nella sua imponenza disastrosa dimostra come i ferrovieri, quantunque avessero molte ragioni di agitarsi per la tutela dei loro diritti, siano stati esaltati al punto da far rovinare, con gli interessi della nazione, gli interessi della loro classe.

L'Avanti ha paragonato lo sciopero ferroviario ad un nuovo duello ad arma corta fra le masse dei ferrovieri e il Governo.

Miserabile artificio di miopi agitatori e di politica dissennata di partito, che non copre né ripara l'errore di una mossa esiziale.

Il duello è fra una classe e il paese intero: fra un partito e l'Italia tutta, fra una categoria di lavoratori, privilegiata e strapotente per il servizio importante che presta alla nazione, ed il resto del proletariato ben più misero e sofferente, che vive stentatamente alla giornata e che l'eccesso dei ferrovieri spinge a contorcersi nelle convulsioni della fame.

A buon conto, data quest'opposizione di interessi, è fallito il tentativo di trascinare tutte le classi operaie a far causa comune coi ferrovieri. Invece si è prodotta l'unione di tutte insieme le altre classi e dell'intero paese col governo, il quale si trova non solo autorizzato, ma ben anche incitato a prendere i più energici provvedimenti, sicché, dove non l'assistesse la preoccupazione di trascendere, si può temere una reazione dannosa alla libertà di associazione, di riunione e d'organizzazione. In altri tempi chi avrebbe potuto immaginare ciò? Uno sciopero ferroviario che minacciasse dilagare in sciopero generale avrebbe atterrito governo e paese, mentre avrebbe entusiasmato tutta la massa lavoratrice. Oggi nulla di tutto ciò: e mentre pare che né da una parte né dall'altra ci sia da temere il ricorso a mezzi violenti e le due potenze, ferrovieri e governo, si batteranno colle armi riconosciute dalla civiltà, la resistenza passiva e la legge, si sente che lo sciopero ferroviario non solo non risponde, ma contravviene agli interessi generali del proletariato, il Comitato di resistenza non osa proclamare lo sciopero generale e i ferrovieri stessi non sono interamente concordi a ritenere che lo sciopero della loro sola classe sia d'interesse loro.

Né sull'opportunità dello sciopero sono unanimi i deputati socialisti: meno che meno sono d'accordo i deputati repubblicani e radicali. Anzi abbiamo visto che alla Camera la reazione allo sciopero è

stata unanime e vigorosa dai repubblicani ai più estremi di destra.

Insomma la compagine popolare si è sgretolata per virtù di un fatto che teoricamente avrebbe dovuto rinsaldarla: minaccia sgretolare, e questo ci duole, la compagine proletaria in formazione tra noi.

Gli scopi esclusivamente politici si rivelano alle organizzazioni operaie opposti agli scopi economici che esse perseguono: e le organizzazioni operaie non si prestano, scoperto il gioco; abbandonano gli organizzatori socialisti, e negativamente o positivamente resistono agli stimoli degli arruffoni politici.

Duole però che i ferrovieri, sacrificando gli interessi del paese al proprio tornaconto speciale, abbiano con un eccesso rese antipatiche le buone ragioni che realmente avevano di contrastare a parecchie disposizioni, che nei progetti ferroviari li riguardano finanziariamente e moralmente.

Ma, dopo tutto, questa sarà la terza ed ultima rappresentazione del dramma rivoluzionario, a cui da anni lavora ai suoi scopi catastrofici il socialismo sarà la crisi del ferrismo, che in questo caso significa la lotta per la lotta, lo sciopero per lo sciopero, la subordinazione dei legittimi interessi delle varie classi lavoratrici agli interessi politici di un partito che vuol darsi delle arie rivoluzionarie per... ingrandire l'Avanti e far folla; di quel ferrismo, che mentre declama contro la guerra per i popoli, vuole la guerra nei rapporti di classe.

Una solenne lezione è questo sciopero al proletariato: una lezione purtroppo che è tutta in suo danno e che arresta forse per esso la marcia tranquilla verso le sue conquiste. Impari finalmente come debba guardarsi e difendersi contro i suoi sobillatori e impari a curare la sua vita economica e morale, abbandonando a sé stessi i succhioni del vivo sangue della sua rettitudine e della sua bontà.



Avevamo scritto questo articolo per il numero scorso, ma la solita tirannia dello spazio ci costrinse a rimmetterlo ad oggi.

Oggi poi ci è lieto registrare che lo sciopero ferroviario è cessato: la Pasqua colla sua alba salutata la soluzione del conflitto, nocivo, più o meno, a tutti, agli scioperanti come al paese.

Non vogliamo ora aggiungere le nostre alle imprecazioni che da tutta Italia sorgono contro i ferrovieri: noi sentiamo soltanto che essi sono dei vinti, dei vinti tanto più compassionevoli quanto più sono irresponsabili della loro sconfitta.

Noi abbiamo fede e speranza nel programma integrale di organizzazione di classe: noi crediamo e speriamo nell'avvenire di una società nella quale tutte le classi abbiano la loro organizzazione e rappresentanza pubblica, autonoma, generale e ufficiale.

Tutte, e quindi anche quella dei ferrovieri: siano pure essi, oggi o domani, pubblici ufficiali, investiti di un pubblico servizio.

Noi, quindi, sul merito delle loro richieste in quanto esse tendevano e tendono ad affermare e a conquistare ai ferrovieri il loro diritto comune alla pubblica vita, organizzazione e rappresentanza - per mezzo specialmente di un arbitrato in cui

ferrovieri e amministrazione ferroviaria siano posti in condizioni di parità per il libero dibattito degli interessi comuni e dei rapporti reciproci - noi sul merito di queste richieste siamo stati, siamo e speriamo di poter esser sempre con loro.

Ma la questione diviene delicata e difficile quando viene messa in questi che sono i veri suoi termini:

È cosa socialmente buona, è opportuno e conveniente per i ferrovieri, mentre alla Camera stanno discutendo e legiferando sull'esercizio di Stato e questo si dispone a prendere possesso delle ferrovie liquidando e congedando le compagnie capitalistiche, è opportuno e conveniente per la causa dei ferrovieri dichiarare e fare lo sciopero?

Ecco la questione.

E noi a questa questione rispondiamo: no. No, perché il fare lo sciopero in queste condizioni era fare il giuoco della reazione, del capitalismo, di tutte insomma le tendenze e forze di regresso che sono ancora così forti nella nostra vita pubblica.

No, perché il fare lo sciopero in queste condizioni equivaleva a dare il calcio dell'asino a quello che è il propulsore più energico delle cause e delle rivendicazioni proletarie: la pubblica opinione, urtata dalle conseguenze estremamente dannose di uno sciopero ferroviario.

Per noi le organizzazioni di classe rappresentano l'arma più potente di miglioramento e di progresso: ma un'arma che deve essere adoperata con immensa cautela. E nel caso attuale, come in molti altri, questa cautela non era e non è stata adoperata.

Il primo Maggio

Il primo maggio è alle porte. Data, che potrebbe e dovrebbe essere l'incontro sereno e l'espansione fraterna di tutti i lavoratori e di quanti con essi e per essi lavorano per l'avvento di un migliore ordine di cose, seguendo vie politiche diverse; il primo maggio è invece caduto quasi dappertutto sotto il dominio di un partito particolarista, abile e assorbente, il partito socialista, il quale tenta sempre più di convertirlo in una affermazione propria.

Banditori della religione, che nel doppio precepto dell'amor di Dio, principio vivo di giustizia, di bene, di pace, e dell'amore dei fratelli assumono tutto il suo insegnamento, militi volenterosi della giustizia sociale e della solidarietà umana contro ogni prevalenza della cupidigia e della forza, ci addolora questa inquinazione rossa del primo maggio, che, come simbolo dell'elevazione sociale del proletariato, è una data intrinsecamente cristiana.

Alla democrazia nostra il renderla tale anche estrinsecamente. Ma quante opportunità mancate, quanto tempo perduto, quanti svantaggi evidenti ha per noi l'ora che corre! Ma dopo si lunga e dolorosa passione, non dovrà dunque brillare per la nostra democrazia l'alba radiosa della resurrezione?

Intanto ci sia permesso un augurio. Dagli inizi della festa del 1. maggio, quando esso aveva ancora i foschi colori di una minaccia selvaggia e imminente, molto cammino ha fatto

il proletariato: lentamente e faticosamente sale. Illuminato da molte vittorie ed anche da molte sconfitte, impari esso come la pace e la fraternità operosa di bene che è nel suo programma deve essere altresì nel suo animo, alienandolo dalle cupidigie e dalla violenza, nei suoi atti e ne' suoi sforzi assidui.

Avanzi pure associato, con unanimità di intenti e di azione, consapevole della sua forza ma rifuggente dal comprometterla in lotte sterili, meditando a lungo ogni suo atto, cercando il bene suo nel bene di tutti, fondando ogni sua conquista sul progresso morale e sull'educazione civile de' suoi. Rammenti che lo assisterà la coscienza di un certo avvenire se, sentendosi di anno in anno più forte, esso si sentirà insieme più giusto e più buono, se progredendo, ascenderà, nella civiltà delle anime che seguono Cristo, nella società civile dei liberi. Così ogni primo maggio si attenuerà il rosso colore del vessillo della guerra e si farà più intenso il bianco colore del vessillo della pace sociale: la festa del 1. maggio non sarà più in contrasto con quella del 15, anniversario dell'immortale enciclica Rerum novarum.

Come protesta contro l'odioso accaparramento socialistico, commemoriamo anche noi, democratici cristiani, il 1. maggio, e nella dolce lusinga che il nostro augurio abbia in un avvenire non lontano a compiersi mandiamo ai lavoratori in festa il nostro fraterno e cordiale saluto.

“ IL CUNEO ”

Col nuovo periodico settimanale “ il Cuneo ”, socialista, la nostra cittadina conta quattro settimanali di differente colore, moderato, cattolico, repubblicano, socialista. Pronti a combatterlo quando occorra, saremo pronti anche a riconoscerne le ragioni, quando ne abbia. Caso quest'ultimo che non sarà improbabile nè raro; poichè nella critica del presente assetto economico troppe volte c' incontrerà di ripetere con lui le medesime accuse. Questi contatti ai semplicisti potranno sembrare scandalosi ma noi non ci spaventeremo per questo; poichè sappiamo bene che il danno e il torto del socialismo non è lì; sappiamo anzi che questo non è veramente socialismo. Eppure è a questa parte demolitrice, al suo programma minimo che il socialismo deve la sua fortuna, ed è precisamente sotto questa marca che esso insinua il programma massimo, che, prescindendo anche dal collettivismo, è un cumulo di errori etici ed antropologici, ed in genere filosofici. Sono specialmente questi i punti, che noi prenderemo a combattere, molto più che vediamo che esso prende subito posizione in questi.

Nel primo numero infatti egli tenta combattere quello che esso chiama pregiudizio religioso, ed esorta i compagni socialisti a non permettere più che i loro figli vengano battezzati, cresimati ecc. E siccome questa permissione proviene dal prendere in moglie donne che reclamano la loro parte di diritto sulla educazione dei figli, così trova necessario che il socialista si scelga una donna che abbia le sue idee, o almeno la tendenza a comprenderle.

Noi non abbiamo nulla a ridire sulla coerenza invocata, perchè è brutto il pensiero irreligioso del socialista; ma non è brutta la coerenza invocata. Solamente ci permettiamo di osservare che quando noi in simili partite reclamiamo altrettanto, quando cioè esigiamo che una giovine cattolica non s'impalmi con un anticlericale, con un massone, con un socialista, siamo chiamati intransigenti ed arrabbiati. Eppure noi lo siamo meno di loro, perchè di soffrire violenza nella libertà sua e dei figli è molto più in pericolo la donna, che non lo sia l'uomo. Vero è che ci si risponde che allora troppe donne dovrebbero rimanere senza marito; ma con quel sistema anche troppi socialisti dovrebbero ora rimanere scapoli. Noi li cogliamo dunque in parola i socialisti. Facciano subito così.

Tengano lontano l'occhio e le pretese dalle giovani cristiane e pie e si rivolgano alle compagne. Se queste sono poche, abbiano pazienza che crescano. Ma come cresceranno se voi non le accostate; e come le accosterete se non le prendete in moglie; e come le avrete in moglie, se non cominciate dalla celebrazione del matrimonio religioso? Ecco dunque che lo stesso interesse socialista esige questa specie di compromesso, d'indulgenza, di adattamento. Direte che bisogna lavorarle in tempo del fidanzamento, e forse qualche tentativo riuscito avrà fatto audace qualche socialista: ma chi sa se tutte le ragazze si lasceranno adescare da alcune lezioni di francese, e se si troveranno sempre delle mamme, delle buone mamme che si lascino lavorare le proprie figlie?

Per ora la possibilità di certi matrimoni che potremmo dire misti era data dalla promessa o dalla fiducia che l'uomo lasciasse libera la donna negli esercizi della sua religione e lasciasse la prima educazione dei figli alla donna, a cui spetta tanto più naturalmente; quando questa tolleranza venisse a mancare, poche giovani, e solo le più perdute si rassegnerebbero a quella strozzatura. E sarebbe tanto di guadagnato per la buona causa e per la coerenza.

Comincino dunque i socialisti, comincino subito ad adottare questa tattica nella scelta della loro donna. Ma sì, essi da buoni possibilisti — ed il Cuneo in alcune frasi di passaggio ne accenna l'opportunità — preferiranno di essere qui remissivi ed indulgenti come nell'affare del collettivismo. La forza di propaganda del socialismo è nel nascondere le unghie: in altre parole il sistema più utile è l'ipocrisia. S'intende poi che, ciò non ostante, essi seguiranno ad inveire contro il loiolismo. Sincerità anche questa.

L'AIGLON

di Edmondo Rostand

Giosuè Carducci nella sua *Ode in morte di Eugenio Napoleone* — ucciso nell'arsa Africa dall'inconscia zagaglia barbara — rammentando il figlio del primo Bonaparte, il re di Roma, con questi quattro versi:

L'altro, di baci sazio in austriache
Piume, e sognante su l'albe gelide
Le diane e il rullo pugnace,
Piegò come pallido giacinto,

seguiva in parte la leggenda.

Alto, elegante, dagli occhi pieni di sogni, dalle labbra rosee, splendidamente bello — come ce lo rappresentano in due tele ammirabili il Lawrence ed il Daffinger, ed in un busto un allievo del Canova, — il duca di Reichstadt conveniva nel suo aspetto esteriore alla leggenda per tanto tempo accarezzata da poeti e da letterati, e creduta ancora dai borghesi di Vienna, alla leggenda che faceva di lui, figlio del

..... fatale dagli occhi d'aquila

un Don Giovanni, ingolfato e distrutto dai piaceri, si da morire, tristamente, in giovane età.

Tutto ciò non era — pare — che una leggenda; il « di baci sazio » non sembra altro che una favola oltraggiosa; la verità apparirebbe assai diversa, assai migliore, assai più poetica.

Delle memorie di contemporanei, esumate in questi ultimi tempi, attestano che il figlio di Napoleone I non fosse affatto un corrotto, nè un corruttore, ma avesse anzi grande passione per le cose militari tanto da compromettere, occupandosi di continuo sia nelle manovre del suo reggimento, sia negli studi privati, nelle lunghe veglie, la sua debole, malferma salute; dicono che *c'etait un co eur de soldat heroïque dans l'enveloppe d'un enfant débile*, spesso di carattere triste e pensieroso, ma anche, a volte, confidente ed ardito, che, infine, egli non ebbe se non qualche passione innocente e morì in tutto il suo candore.

Un testimonia oculare aggiunge — con inten-

zione — che mentre il duca vivente somigliava moltissimo alla madre, steso sul letto di morte egli prese nei lineamenti del volto qualcuno dei tratti indimenticabili e caratteristici del padre suo.

Così il povero fanciullo, tenuto in dorata prigione nella corte austriaca e divenuto un duca di casa Asburgo, appena liberato dal carcere tornava il figlio di Napoleone.

Su tali frammenti, su simili particelle di storia che distruggevano la prima e non gentile leggenda, un grande poeta aveva modo di costruirne una seconda, in cui narrare la febbre di questa giovinetta anima desiosa di sole, di gloria e di libertà, il dramma di questo soldato dalla bellezza femminea di questo Napoleonide nascosto sotto il volto d'un Asburgo, in cui dipingere la tensione dello spirito suo verso i sogni dell'impero e delle battaglie, la mestizia mortale dell'aquila prigioniera.

Si presentava il motivo di tutta una creazione, della superba creazione di un'anima e di una leggenda, di un eroe e di poema; di un poema dove passassero il calore dell'epinicio e la mestizia dell'elegia, ove fossero la luce d'un trionfo e le tenebre d'un carcere e il pianto dell'agonia dolorosa.

Edmondo Rostand, il poeta dei *Romanesques*, di *Samaritaine*, della *Princesse lontaine*, e — occorre aggiungerlo? — di *Cyrano di Bergerac*, il poeta delle cose buone, belle e gentili, pieno di fantasia e d'ideale, che risuscitò ne' suoi versi gli eroi delle crociate ed i cadetti di Guascogna, il poeta nel quale palpita l'*âme française* temeraria sino alla follia, sentimentale fino alla femminilità, sitibonda di grandioso e di gloria, di fantasie inverosimili e di eroismi leggendari, Edmondo Rostand — dico — si accinse all'opera audace.

La divise in sei atti, che poi nella bella traduzione italiana di Mario Giobbe furono ridotti a cinque, essendo stato soppresso il quinto. - L'azione si inizia nel 1830 a Baden, ove presso la madre Maria Luisa si trova il Duca di Reichstadt, l'*Aiglon*, l'aquilotto, che subito si manifesta come vero figlio di Napoleone. Si viene a conoscere il complotto ordito per togliere il Duca alla corte di Vienna e intanto Elsler, celebre ballerina, ravviva l'epopea imperiale. Indi nel palazzo di Vienna l'arciduchessa, che ama l'*Aiglon*, fa trovare l'intimo amico di questi; con soldati di legno si fa della strategia, ciò che suscita le ire di Metternich, il quale, visto che sono tutti soldati francesi, domanda dove siano gli austriaci: sono fuggiti! risponde l'*Aiglon*. - In quest'atto, che è il secondo, si delinea sempre più la figura del protagonista, desioso di sole, di gloria e di libertà e insieme tenero nei ricordi di famiglia. - Siamo al terzo atto, nel quale l'anima romantica e fantastica del Rostand si rivela più che negli altri. E ci passano innanzi Francesco I, imperatore d'Austria, che alla vista del nipote si intenerisce; Metternich che dinanzi al cappello di Napoleone I diventa poeta, e Flambeau che monta la guardia e si salva da una fucilata. Indi l'*Aiglon* si adira con Metternich e spezzando uno specchio chiama il padre suo. - In seguito fra le rovine romane di Schoenbrunn a luogo un ballo e sotto le maschere si prepara la tragedia: l'Austria vuole schiacciare il Duca, l'aquilotto. - Nel quinto atto si assisterebbe ad una rievocazione poetica di grande effetto: la pianura di Wagram. - Si giunge così al sesto atto, ove col pianto dell'agonia dolorosa il poema si chiude: il Duca, circondato dalla corte austriaca, riceve il viatico, fa leggere l'atto di battesimo, - ultimo atto che rivela una volta ancora la fierezza del Napoleonide - e muore. Metternich ordina che sia rivestito dell'uniforme austriaca. - Questo è il poema.

Come vi riuscì il Rostand?

In fondo al volume, in due sonetti ispirati al poeta da una visita alla cripta dei Cappuccini a Vienna — ove, vestito della sua uniforme bianca il Duca di Reichstadt, dorme fra gli altri arciduchi di casa d'Austria, il poeta si rivolge al suo eroe e,

con un tratto orgoglioso che ricorda alcuni versi d' Orazio, del Tasso, dell' Hugo, gli dice:

Dors! mais reve on dormant que l'on t'a fait revivre
Et que, laissant ton corps dans son cercueil de cuivre
J'ai pu voler ton coeur dans son urne d'argent.

E' orgoglio soverchio?

Io non lo stimo del tutto ingiustificato. Quando il 15 marzo 1900, al teatro Sarah Bernhardt a Parigi, venne per la prima volta rappresentato l' *Aiglon*, la stampa italiana, in generale, ne parlò come di una cosa mal riuscita ed assai inferiore al *Cyrano de Bergerac*.

I corrispondenti dei giornali d' Italia o avevano il torto di non essere chiari, cioè di dire del poema drammatico quello che si doveva giudicare della sua teatralità, della sua convenienza alla rappresentazione scenica, o erano, di proposito, ciechi davanti ad un' opera nella quale il verso si eleva a brani di lirica meravigliosa.

Uno scrittore francese giudicava l' *Aiglon* un' opera per la quale si è condotti a cercare dei termini di paragone con Shakespeare, Hugo, Musset, Théophile Gautier e Bauville. Ciò è troppo, ma il giudizio ed i raffronti hanno il merito di far comprendere come il Rostand nell' *Aiglon* non abbia soltanto creato un personaggio, ma un' anima di teatro: c'è molta psicologia nel dramma, e appunto per ciò l' *Aiglon* è superiore al *Cyrano de Bergerac*.

Dal lato poetico possiamo dire senz' altro che Rostand profuse, da gran signore, veri tesori di poesia nell' *Aiglon*.

Quanto alla convenienza al teatro di questo lavoro invece, molto vi sarebbe a ridire. Fra l' altro i personaggi hanno tutto il carattere del sogno, sono incerti e appaiono dei poveri diavoli che portano molto bene i loro ricchi costumi, ma non sanno nè dove stare nè che fare, quando non tocca loro di assassinare qualche verso: i brani di lirica nei quali alla lettura avete gustato lo sfolgorio delle immagini vi seccano per la loro lunghezza per quanto di solito siano convenientemente tagliati: quelle che vi erano sembrate, e sono infatti, leggiadre e gentili fantasie di poeta, assumendo veste scenica diventano mezzucci discutibili ed ingenui e i quadri, compiti innanzi alla vostra mente anche dalle didascalie finissime, i quadri che si allargavano nell' infinito e si muovevano sulle ali del verso, materiati sul palcoscenico perdono della loro efficacia.

Nonostante il poeta si è mantenuto all' altezza della propria fama e di questo si persuaderà anche il pubblico cesenate... se gli sarà dato di assistere alla esecuzione dell' *Aiglon* al Comunale per parte della valorosa compagnia Caimmi-Zoncada.

Nota femminile

L' ultimo pensiero di Emilio De Marchi — romanziere e novelliere, poeta ed educatore, che purtroppo ha nella generale estimazione dei contemporanei un posto d' assai inferiore a quello che gli spetterebbe — l' ultimo pensiero suo era stato quello di portare la sua propaganda in mezzo al popolo, dal quale forse si era accorto fino all' ora d' essere rimasto molto lontano; ed alle pubblicazioni della *Buona parola* si era accinto con entusiasmo d' apostolo: e difatti nei pochi fascicoli da lui curati, palpita l' anima sua generosa e cerca d' adattarsi alle intelligenze più modeste, ai bisogni morali più urgenti, facendosi piccola e umile coi piccoli e cogli umili, cercando le vie più facili per arrivare alle menti semplici e incolte collingaggio pacato dell' educatore.

Togliamo dall' opuscolo *La giovinetta operaia* questi pensieri, semplici e buoni, i quali serviranno anche a far conoscere l' anima sensibilissima alla religiosità del compianto scrittore:

« Tutte le virtù, tutta la pazienza, tutta la forza dell' anima sono compenstrate in quel sentimento alto e sovrumano che prende nome di Religione, senza di cui poca differenza c' è tra l' uomo e il suo cane. Voi sentirete spesso i soliti predicatori d' osteria ripetere che

Dio, la coscienza, l' anima, sono tutte frottole e invenzioni dei preti: e vedrete molte ragazze e donne far senza d' ogni senso religioso, anzi ridersene come di una superstizione: vedrete ancora molte vostre compagne frequentare i festini e le osterie e non mettere mai il capo dentro una Chiesa, come se fosse un luogo maledetto. La mancanza di questo sentimento non è mai un buon segno in una creatura debole, che litiga ogni giorno coi più crudi bisogni. Senza una consolazione che venga dall' alto non vi potrà mai essere pace in una donna esposta a mille insidie, logorata da lavori pesanti, condannata a mangiare un pane che sa di lagrime e di carbone. Una fanciulla che non prega mai, che non alza mai gli occhi al cielo, che non porta mai un conforto superiore, che sente di essere a questo mondo soltanto per lavorare, patire e morire.. ah povera creatura! Chi potrà trattenerla dal male e dalla disperazione? le sue domeniche, aride e vuote, non avranno un' ora di conforto, un luogo di rifugio; ed una grande tristezza dominerà sempre la sua vita sterile come il deserto. Il mondo di quaggiù per chi non crede alle future remunerazioni non è nulla di più bello e di più vasto della tana d' una talpa. Chi non crede al cielo si condanna a vivere come una mosca sotto una campana di vetro. La giovine operaia ha bisogno di credere a tutte le belle cose, di unire la sua voce a quella delle anime che pregano e che cantano; la religione sarà la sua scienza e la sua poesia. Lasci ai volgari declamatori le facili declamazioni, e stia ad ascoltare quel che il cuore domanda e desidera; la verità è più nel nostro cuore che nei libri dei sapienti. Molte donne che affettano di non credere in Dio, son le prime a credere in ogni sorta di superstizione. Vi diranno che la religione è una frottole dei preti, ma vi conteranno i loro sogni prodigiosi e crederanno ai miracoli delle sonnambule e del giuoco delle carte. Non crederanno in Dio, ma avranno per articolo di fede che si può indovinare l' avvenire attraverso un uovo, e pronosticare la buona e la cattiva fortuna da una ciocca di capelli. Rideranno di chi va a messa, ma staranno a bocca aperta a sentire i malefici delle streghe, nelle quali credono con un senso infantile di terrore, e alle quali attribuiscono le ragioni di tutti i mali che non capiscono. Non crederanno alla virtù d' una preghiera detta di cuore, ma saranno le prime a correre dai ciarlatani che vendono empiastri. »

Nostre Corrispondenze

Mercato Saraceno 25

Oggi era fissata in udienza presso la nostra Pretura la querela del Sac. Domenico Valloni contro il veterinario condotto Biondi Luigi, querela che ebbe origine da fatti resi noti nell' ultima mia corrispondenza.

All' ultimo momento per accordo intervenuto fra le due parti il Biondi rilasciava al Sac. Domenico Valloni la presente:

Dichiarazione

« Dichiaro io sottoscritto nella mia coscienza di uomo onesto e leale di essere dolente delle parole ingiuriose da me pronunciate contro il Rev. D. Domenico Valloni nel giorno 31 Marzo u. s. nella piazza Mazzini di Mercato Saraceno e di ritirarle, avendole pronunciate in un momento di alterazione e agitazione di animo, e di professare la più completa stima verso il D. Valloni stesso. Rilascio la presente dichiarazione al D. Valloni con diritto di pubblicarla e di farne quell' uso che creda più conveniente a tutelare il proprio onore.

25 Aprile 1905.

BIONDI Dott. LUIGI.

Settimana Religiosa

✠ 30 Domenica in Albis — Festa del SS. Crocifisso a S. Agostino.

MAGGIO.

1. Lunedì — SS. Filippo e Giacomo. Festa all' Osservanza.
 2. Martedì — S. Atanasio.
 3. Mercoledì — S. Croce di N. S. — Festa al cimitero.
 4. Giovedì — S. Monaca.
 5. Venerdì — S. Pio V. — Festa a S. Cristina.
 6. Sabato — S. Giovanni Ap.
- Incomincia il Mese di Maggio in diverse Chiese; al Suffragio alle 5 del mattino.

CESENA

L' aura pasquale è spirata forte nei giorni scorsi nelle chiese, nella sollecitudine dei sacerdoti, nei tribunali di penitenza, nella celebrazione dei grandi ineffabili misteri che mutarono faccia al mondo e improntarono l' incivilimento dell' umanità; è spirata forte anche nelle costumanze cittadine: già erano preludio alle domestiche giocondità pasquali i moltissimi che ritornavano alla loro città da scuole o da impieghi lontani; e poi il traffico cittadino si può dire abbia tonato forte anche all' orecchio dei meno favorevoli per indurli a secondare la letizia del mondo cristiano. Tutto insomma, nei passati giorni, vi annunciava la Pasqua e quasi diciamo che tutto à sforzato a fissare la mente nel grande mistero.

Le feste e suggestive funzioni della Settimana Santa ebbero domenica il loro coronamento nel solenne pontificale alla Cattedrale. S. E. Mons. Vescovo celebrò la Messa; pronunciò una splendida omelia sulla Resurrezione, facendo efficacemente risaltare che questa è il fondamento della nostra religione e che con Cristo anche noi risorgeremo; infine impartì la benedizione papale al popolo che numeroso si raccoglieva in Chiesa.

Gramaglie. Vinto da crudele malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, il 22 corr. in Bologna, sua città natale, ove sperava trovare un ben meritato riposo, lasciava la terra per il cielo il Sig. Dott. Giambattista Gardini in età di anni 70. Già medico condotto di S. Vittore e di S. Carlo, da tutti era stimato per la valentia e lo zelo nell' esercizio della sua professione. Profondamente e schiettamente cattolico, diede opera assidua, a costo anche di non lievi sacrifici, per la ricostruzione della Chiesa parrocchiale di S. Carlo.

Alla desolata famiglia tornino gradite, col pensiero che dell' amato estinto resterà imperitura memoria fra quanti lo conobbero, le condoglianze che sentitamente le invia la Redazione del *Sario*.

Servizio postale. — Dal 1.º Maggio al 31 Agosto l' ufficio di distribuzione si apre alle 7,30, e alla stessa ora si effettua la prima uscita dei portalettere.

Teatro Comunale? — Sembra che nella prossima settimana abbiamo luogo al nostro Comunale due rappresentazioni della Compagnia Caimmi-Zoncada con le due produzioni: *L' Aiglon* e *Barbareschi*.

In attesa diamo in altra parte del giornale un articolo sull' opera d' arte di Edmondo Rostand.

Tassa esercizio e rivendita. — La matricola dei contribuenti alla tassa suindicata è ostensibile al pubblico nella Ragioneria Comunale fino al 9 maggio p. v.

La Banda Militare suonerà domani in Piazza V. E. alle ore 17.

GIUSEPPE PASOLINI - gerente responsabile

— Cesena, Tipografia Fratelli Bettini —

Modisteria ZAIRA VANZI - FERRARI

Negozio e Laboratorio RIMINI Corso d' Augusto N. 65 A

La Modista ZAIRA VANZI-FERRARI pregiati avvisare

LE SIGNORE DI CESENA

che nei giorni 27, 28, 29 e 30 del corr. mese si fermerà all' Albergo del Leon d' Oro, con un campionario di oltre 100 Cappelli di ALTA NOVITA, e con un ricco assortimento di Velette, Guanti, Manti da Sposa e da Comunione, Camicette, Capi da spalla, Boa, Gogliè, Cinté, Fibbie, Borsette da Viaggio ecc. ecc.

Oltre alla vendita, riceve ordinazioni per rimodernature di Cappelli, che saranno eseguite colla massima puntualità.

Ambulatorio Medico - Chirurgico - Dentistico

DOTT. GIUSEPPE MANUZZI

CESENA, Via Albertini, dalle ore 8 alle 12.

Estrazioni dei Denti.

CURA ELETTRICA

Avviso interessante

LUCCHI GIUSEPPE, conduttore dell' ex Forno Brunelli in Via Strinati (già Fiera) avverte la sua numerosa clientela e la cittadinanza che avendo rimesso a nuovo due forni, può soddisfare le richieste del pubblico, sia per la confezione del Pane che vende, come per la cottura di quello casalingo.

Pane bruno — cent. 32 al Kg.

» bianco » 40 » »

La locale Congregazione di Carità

ha distillato le proprie vinacce ottenendo della vera **grappa** genuina garantita a **50 gradi** che pone in vendita al prezzo di **L. 1,35** al litro e per quantità superiore ai **10 litri** accorda qualche facilitazione.

I richiedenti possono rivolgersi al cantiniere dell' Amm.ne stessa Sig. PLACUCCI ARTURO.

Volete la Salute??

FERRO-CHINA-BISLERI



L' uso di questo liquore è oramai diventata una necessità per i nervosi, gli anemici, i deboli di stomaco.

Il chiar.mo Dott. EGHIDIO D' ADDA scrive averne ottenuto « i più benefici risultati, specialmente nella cura dell' anemia e debolezza di ventricolo »

ACQUA di NOCERA UMBRA (Sorgente Angelica)

Raccomandata da centinaia di attestati medici come la migliore fra le acque da tavola.

(2)

F. BISLERI e C. - MILANO.

